

Le vetrate nel nostro Tempio del Sacro Cuore

di Gabriella Pizzi
(parte seconda)

Bologna, città medievale nota per l'eccellenza dello Studium, vanta anch'essa una nobile tradizione di vetrate policrome istoriate: i Maestri Cabrini e Giacomo da Ulma, sul finire del 1400, tradussero in brillanti opere gli artistici cartoni disegnati da pittori famosi quali Francesco del Cossa, Lorenzo Costa, Francesco Francia. Un esempio di rimando: uno splendido "S. Giovanni a Patmos", opera di Lorenzo Costa, tradotto in occhio di facciata nella chiesa di San Giovanni in Monte, firmato Cabrini [CA.Fecerunt]. Dell'enorme lavoro in Bologna di Giacomo da Ulma (1407 - 1491) rimane ben poco. Sappiamo che operò in san Martino, nell' oratorio privato della beata Elena Duglioli e nella biblioteca monumentale, nel convento, nella chiesa di san Domenico (egli aveva ricevuto l' abito domenicano di frate laico). Fu attivo anche nella basilica di S. Petronio e ad oggi si ritiene suo capolavoro, unico rimasto di altri, una vetrata nella cappella di S. Croce o dei Notai, composta fra il 1464 e il 1466 su disegno del pittore Michele di Matteo. Dice Mario Fanti, in un suo studio sulla basilica di S Petronio in Bologna, che l'opera si presenta notevole per " l'intonazione cromatica della vetrata che alterna toni chiari e brillanti a vivacissimi rossi di notevole luminosità, creando effetti preziosi e gioiosi ad un tempo".

NEL SANTUARIO

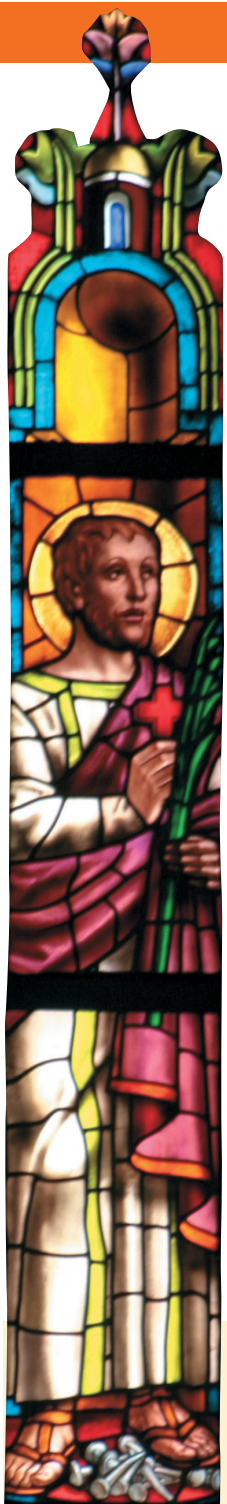
Si conosce il nome del pittore delle vetrate della grande bifora nella seconda cappella di sinistra, dedicata a san Giovanni Bosco. Si tratta di Augusto Maiani, detto Nasica (1867 - 1859), famoso pittore e incisore bolognese, oltre che studente e poi insegnante (dal 1905 al 1937) all' Accademia bolognese. In questa cappella egli ha dipinto il quadro sopra l'altare che raffigura san Giovanni Bosco fra un gruppo di giovani e sullo sfondo l'immagine luminosa di Maria Ausiliatrice. Le due figure della bifora rappresentano un angelo e un lavoratore: il primo con fumante turibolo, richiama alla contemplazione poichè al di sotto sta la didascalia del motto "ora et" che continua in "labora" inferiormente all'immagine dell'operaio con gli strumenti di lavoro, simboleggianti l'apostolato dei Salesiani, il cui emblema è raffigurato nella rosa centrale. Due immagini, nelle aperture superiori, rappresentano la "Fides" e la



"Charitas", mentre lo stemma che appare nel traforo in alto appartiene a Pio X. Sono figure concepite seguendo i canoni del disegno liberty che a Bologna raggiunge il culmine divenendo uno stile proprio che prende il nome di Aemilia Ars. Si suppone pertanto che, essendo il dipinto della cappella del 1937, anche le vetrate siano coeve. Queste vetrate recano il cartiglio degli offerenti: i devoti di don Bosco.

UNA SCHIERA DI SANTI

Procedendo nell' osservazione della fascia superiore, si trovano sulla sinistra, a lato della Madonna di san Luca, Vitale e Agricola, a significare che le radici della Chiesa bolognese si sono innestate nel sacrificio cruento dei due santi morti insieme per la testimonianza della loro fede in Cristo e chiamati pertanto "protomartiri". Donatori di queste vetrate rispettivamente i parrocchiani di san Vitale, chiesa ubicata nell' omonima via, e il card. Domenico Svam-



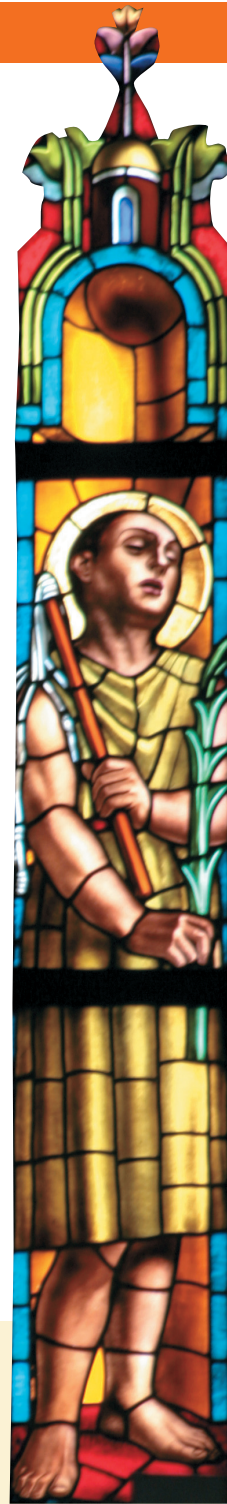
pa. Associazione di altri due santi a lato di s. Agricola: **san Francesco d'Assisi** e **san Domenico**: il primo predicò a Bologna nel 1222, il secondo morì a Bologna nel 1221 e nella chiesa che porta il suo nome se ne conserva il corpo. La vetratina sottostante la figura di san Domenico è istoriata e reca il nome del donatore, Famiglia dott. Marsili. L'altra in quarta lo stemma della famiglia degli offerenti, i coniugi Giovannini Minelli. Le altre figure, a destra di san Petronio, presentano la b. Imelda Lambertini associata a Caterina dè Vigri: sono le sante bolognesi innamorate della SS. Eucarestia.

IL CORPO INCORROTTO DI S. CATERINA

La piccola Imelda, dice la tradizione, non aveva ancora l'età per ricevere Gesù ma il suo desiderio fu più grande dell'impedimento: un'ostia consacrata la raggiunse in chiesa ed ella ricevette il SS. Sacramento. Nell'immagine la beata

è vestita di bianco, simbolo di totale purezza ed è investita dall'alto dai raggi di un'ostia verso la quale ella solleva il volto estatico. Caterina dè Vigri è disegnata nell'abito francescano di clarissa, senza particolari cromature ma la sua figura ne ricorda il culto, vivissimo tuttora in Bologna: dal 1463, anno della sua morte, si conserva il suo corpo incorrotto nella chiesa del "Corpus Domini" in via Tagliapietre. Ella fu donna solo bramosa di servire il Signore: forte e amabile, fu vera madre spirituale. Di lei si conoscono prodigi straordinari sia in vita che in morte.

Seguono le immagini vetrarie di s. Antonio da Padova e di s. Ignazio di Loyola, l'uno portoghese, l'altro spagnolo, quindi iberici, che spesero la vita con la loro predicazione per la diffusione del Vangelo, entrambi dotati di forte carattere apostolico e missionario tanto che, pur vissuti in epoche diverse, viaggiarono moltissimo, combatterono eresie e predicarono le missioni popolari. ■



Santi Vitale e Agricola

Alle radici della Chiesa bolognese due martiri, divisi per classe sociale ma uniti dalla palma della morte a causa della fede.

Servo e padrone, lanciarono con la loro testimonianza un messaggio di uguaglianza e solidarietà. Durante la persecuzione di Diocleziano (III sec.) furono martirizzati in successione: per primo Vitale, il servo, torturato fino alla morte, e tanto da non avere più una sola parte del corpo senza ferite: si pensava che la vista dei suoi tormenti avrebbe indotto Agricola ad abiurare e a sacrificare agli dei, ma l'effetto fu contrario; anche Agricola venne messo a morte, mediante crocifissione.

Sepolti poi nel cimitero ebraico, i loro corpi (individuabili grazie alla presenza della croce), furono esumati nel 392 durante una visita pastorale di Sant'Ambrogio, che ne scrisse con grande commozione.

Il loro culto si diffuse da Bologna in Italia e in tutto l'Occidente, anche se nel tempo fu san Vitale ad avere maggiore notorietà.

Ricordati il 4 novembre, tuttora tra i santi protettori della città, le loro reliquie si trovano presso il luogo del ritrovamento, su cui fu eretta in seguito la Chiesa di santo Stefano (non a caso i due protomartiri di Bologna sono sepolti nella chiesa dedicata al protomartire della cristianità).

Accomunati sempre nell'iconografia dall'attributo del martirio, la palma, qui possiamo ben distinguerli in base all'abbigliamento (più modesto quello del servo Vitale) e dagli emblemi specifici della loro passione: i chiodi della croce ai piedi di Agricola e la sferza in mano a Vitale.

testo di Daniela Del Monte